

Due settimane per sgombrare
il museo da Palazzo Braschi

Se lo Stato dà lo sfratto alla cultura

di ANTONIO CEDERNA

IL FATTO incredibile e scandaloso è confermato: lo Stato scaccia i musei dal centro di Roma. Il Demanio pretende di rientrare in pieno possesso di Palazzo Braschi (in affitto al Comune dal 1949), e l'Intendenza di Finanza ha intimato al Comune di sgomberarlo dal Museo di Roma. Lo sgombero doveva avvenire il 3 maggio, ma di fronte allo sgombero dei funzionari capitolini è stato rinviato al 3 giugno. Il Comune ha quindi due settimane per ammassare in casse circa quarantamila oggetti, quadri, sculture, ceramiche medievali e rinascimentali, mobili, stoffe, costumi, affreschi, gabinetto comunale delle stampe, medagliere, archivio fotografico, i settecento frammenti della *Forma Urbis* Severiana, eccetera: e trasferire altrove il treno di Pio Nono, le grandi statue che sorgevano alla testata di Ponte Milvio.

Siamo all'assurdo. Nessuno sa dove tutto ciò sarà sistemato, nessuno sa per quali scopi lo stato rivuole indietro il palazzo. Non si è lontani dal vero pensando alle mire espansionistiche di Camera e Senato (o forse anche del ministero dell'Ambiente). Così, mentre per «Roma Capitale» si progetta lo Sdo, per trasferire in periferia attività direzionali e ministeriali, mentre da anni ci si batte per alleggerire il centro dalle utilizzazioni improprie, salvare la residenza e le funzioni culturali, ecco che lo Stato (ministero delle Finanze) manda a monte l'appena accennata strategia urbanistica.

E intanto il Senato ha ripreso le grandi manovre per scacciare dalla Sapienza l'Archivio di Stato di Roma, e Palazzo Barberini continua ad essere occupato dal Circolo delle forze armate. E i sessantamila oggetti dell'Antiquarium comunale continuano ad essere chiusi in centinaia di casse: la stessa sorte che sarà riservata al Museo di Roma.

IL MUSEO di Roma venne inaugurato nel 1952. Nel '74 venne avviata la pratica per una permuta tra Comune e Stato: il Comune avrebbe ceduto in uso alla Camera un edificio di Vicolo Valdina in cambio di palazzo Braschi. Nel '79 il sindaco Argan otteneva l'accettazione della permuta da parte del ministero delle Finanze, ma in seguito la permuta non fu mai perfezionata. Dal '77 il Comune ha pagato un affitto («canone di indennizzo») di un milione e ottocentomila lire l'anno; per l'84-'86 il Demanio gli ha intimato di pagare un miliardo e settemicentoquaranta milioni, il Comune si dimentica di fare opposizione, e oggi lo Stato esige sempre più esosi conguagli. E una storia oscura, di omissioni comunali e di prevaricazioni statali, che deve essere messa in chiaro.

L'assessore alla cultura Gatto si è dato da fare, ha interessato i ministri dei Beni culturali e delle Finanze, ignoriamo con quale esito. Nell'ultimo comunicato chiede «aiuto e sostegno a tutte le forze culturali perché si mobilitino affinché le ragioni della cultura non soccombano di fronte a quelle della città dei politici».

Ma sono soprattutto i politici che devono muoversi per impedire questo ennesimo scempio in danno di Roma che, secondo la solenne mozione approvata due anni fa in Parlamento, dovrebbe diventare una «capitale europea alle soglie del Duemila»: ci invece si presenta al nuovo millennio sempre più depauperata nel proprio patrimonio storico-artistico. Mentre la Francia da una ventina d'anni sta spendendo circa quattromila miliardi solo per potenziare i propri musei e fare di Parigi la capitale europea del turismo culturale.

archivioceder